

Non è Francesca

Paola Tortora

NON È FRANCESCA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Paola Tortora
Tutti i diritti riservati

*“Non cercare le risposte che non possono esserti
date perché non saresti capace di convivere con esse.”*

R.M. RILKE

Apro faticosamente gli occhi. Intorno a me ci sono buio e silenzio.

Una polvere fittissima nell'aria m'impedisce di respirare. Tossisco violentemente. Un peso mi schiaccia la gola e il seno. Avverto sulla lingua uno strano sapore.

Sangue?

Devo essere rimasta svenuta per molto tempo, ma non è facile stabilirlo, la mia mente è annebbiata.

Come tutto ciò che mi circonda.

Lentamente cerco di muovermi per togliermi da quella scomoda posizione.

Allungo le mani in cerca di un appiglio ma davanti a me c'è solo vuoto, le mie braccia brancolano nel buio come quelle di un cieco.

Provo a muovere le gambe, ma sono bloccate.

Faccio un altro tentativo, ma anche questo è inutile. Nel frattempo, il dolore al petto si fa lancinante. Mi tocco. Le dita intorpidite dalla forzata inattività, scorrono via sulla mia gola fino all'altezza del cuore. C'è del pietrisco. Riesco a liberarmene facendolo rotolare di lato. Anche il dolore sembra diminuire.

Questo movimento fa sollevare di nuovo la polvere e cadere dei piccoli calcinacci dall'alto. Ricomincio a tossire, questa volta anche più forte. Riconosco ancora il sapore del sangue.

Prendo coscienza di me e di cosa è successo.

Sono ferita ed ho le gambe bloccate.

“Devo cercare di liberarmi.” Un barlume di lucidità mi dà la forza di roteare su me stessa.

Ogni movimento riaccutizza il male che si assopisce quando sono del tutto immobile.

“Chi sono? Perché mi trovo qui?”

Non ho tempo per la mia amnesia.

Riprendo fiato e tiro con tutta la forza che mi rimane. Nello stesso istante che la gamba, bloccata dalla pesante trave riesce a scivolare, una nuova frana fa crollare parte del cunicolo in cui sono imprigionata. Precipito ancora più giù.

Temo che la mia situazione sia peggiorata, forse mi sono procurata delle nuove ferite.

Forse ho un'emorragia interna.

Forse sto morendo. Perdo i sensi.

Strane ombre girano intorno a me.

Mi sembra di sentire delle voci.

Voci familiari.

Mi viene un senso di nausea, non capisco, cosa è successo. Non ricordo forse un terremoto mi ha buttato giù. Solo un evento naturale così catastrofico può essere la causa di tutto. La testa mi duole fortemente. Sto morendo. È così.

Chi sono e perché mi trovo qua?

Un tempo

Guardo le mie valige sul letto. Parto per una vacanza. Se sia una buona idea, non lo so.

Lo capirò il momento che salirò sull'aereo, lasciandomi dietro i problemi di lavoro... E di vita.

Tony, per esempio, che è il mio socio. Con lui ho cominciato a collaborare subito dopo la rottura del mio matrimonio.

Ho dimenticato: sono una designer.

Dovevo fare l'avvocato, ma poi le cose sono andate diversamente. Creo gioielli.

Bello ma difficile. Specialmente quando si ha a che fare con uno come lui.

Che vorrebbe sempre decidere per te.

“Non dirmi che non ti piace quest'idea perché non te la perdono sai...” Esordisco così ogni volta che gli sottopongo i miei disegni.

Spero in un ripensamento. Che avviene, ma con molta fatica.

Lui è fatto così. Il suo sport preferito? Non darti mai soddisfazione!

La prima volta che lo incontrai fu a Parigi, a le Petit Celestin, un bistrot dalle parti dell'Opera, dove ufficialmente stavo per rivedere una mia vecchia amica che per lavoro si era trasferita in Francia, in realtà qualsiasi pretesto andava bene per cercare di metabolizzare la fine del mio matrimonio.

Lui parlava nella piccola sala del bar, adiacente al ristorante, con qualcuno che doveva conoscere molto bene. Poco distante da loro aspettavo massaggiandomi le tempie in preda ad un forte mal di testa che mi tormentava fin dal mattino.

«Scusi ha una pillola per l'emicrania?»

«No, signora mi dispiace. Disse il barista.»

La risposta mi gettò nel panico e nello sconforto.

Tony non avrebbe mai immaginato che con dell'aspirina e con un buon bicchiere di Chardonnay, avrebbe cambiato la mia vita.

Dopo il nostro primo incontro, ce ne furono degli altri e poi altri ancora, e anche se all'inizio mi piaceva, tra noi non nacque nulla che non fosse all'insegna dell'amicizia, anzi mi teneva a una certa distanza, tanto da farmi sospettare qualche tendenza omosessuale. Quest'amletico dubbio non m'impedì di andare a vivere con lui quando me lo chiese con il suo solito modo sbrigativo dando ovviamente per scontata una risposta positiva.

A questa perentorietà, mi abituai quasi subito.

Andammo a vivere in un piccolo appartamento in rue de Rivoli. Una scelta coraggiosa. La casa era molto piccola: tre stanze bagno e cucina ma bastò a gettare le basi di un'attività che nessuno avrebbe mai creduto svilupparsi così repentinamente.

Tony era un vulcano ed io lo seguivo scoprendo in me doti mai conosciute.

Condividemmo quest'esperienza con l'entusiasmo e l'incoscienza degli anni giovanili, ma anche con la determinazione e l'intento di perseguire un obiettivo preciso.

Dopo due anni, eravamo già tornati in Italia, nella mia città, dove grazie ad un vero colpo di fortuna riuscimmo ad avere un bell'appartamento alla Riviera di Chiaja. Quattrocento metri quadri. Tutti per noi.

Avevamo vinto. Avevo vinto.

Ormai Piero era solo un dolce ricordo.

Oggi

Il telefono suona. Le valige sono ancora aperte.

È lei. Lilia, la mia migliore amica

«Allora sei pronta? Chiamo il taxi?»

«Sì, ma ho bisogno ancora di un quarto d'ora.»

Lascio il cordless sul letto, un ultimo sguardo, mi giro intorno, per vedere se tutto è a posto. Da una finestra ancora aperta mi giunge la voce di Vasco. È “Alba chiara”. La chiudo. Mi sembra di vederlo sulla poltrona, stravaccato che ascolta il suo mito. Parlo di Pierluigi, il mio ex marito, che comprava tutti i suoi cd.

Quando se n'è andato, ha portato via anche quelli.

Insieme alla mia vita.

Mi trascino il trolley verso la porta e chiamo l'ascensore.

Lilia mi chiama, vuole sapere se sono pronta. Le dico di sì. Ci crede poco in genere sono ritardataria per natura.

Ci siamo conosciute tre anni fa.

Lilia è la mia migliore amica. Un connubio di superficialità ed infantilismo, ma anche di umanità e altruismo, il tutto condito da una carica di simpatia travolgente e un'allegria contagiosa.

Non riesco a capire come tutti questi difetti e qualità possano convivere pacificamente in una sola persona.

A volte mi chiedo come mai madre natura sia stata con lei così generosa.

La cosa che più le invidio, oltre alle sue gambe lunghe, lunghissime, sono i suoi capelli rossi che le cadono sulle spalle sempre in perfetto ordine al contrario dei miei che sono biondissimi e sempre sciupati. Lilia lavora in un'agenzia di viaggi. Ora è single, ma ha condiviso quattro anni della sua vita con un attore di fiction, quattro anni di litigi e riappacificazioni, come se nel dramma vi fosse il senso del loro amore. Una relazione strana tenuta in piedi solo dalla passione tanto che dopo questa triste esperienza dispera di trovare l'uomo adatto e vive nella convinzione, poco credibile, di rimanere zitella.

Quel giorno ero sul depresso. Mi capitava molto spesso negli ultimi tempi. Dentro di me respingevo fermamente il vero motivo di questo stato di abbandono ma non riuscivo a trovare la forza di reagire.

Come avrebbe fatto qualsiasi altra donna al mio posto.

Troppe cose mi legavano a un passato fatto di momenti vissuti intensamente, dove l'amore s'intreccia con la passione come un filo di lana attorno all'uncinetto, dove il risultato è un lavoro che cresce per prendere la forma di una sciarpa, di un pullover, di un paio di guanti. Oggetti che hanno una sistemazione precisa in una loro dimensione. Come un amore che cresce al ritmo di un manufatto e con la stessa meticolosità è portato a termine.

Già a termine.

Non il nostro amore. Lui era stato gettato via senza alcun ripensamento, senza qualsiasi appello. Era difficile farsene una ragione.

Non aveva trovato né la sua dimensione né la posizione giusta.

Come un paio di calzini troppo piccoli. O la manica troppo lunga del pullover.

Per questo motivo era stato abbandonato, riposto in qualche armadio aspettando tempi migliori.

«Devono passare tre anni.» Mi dicevano altre separate con la stupidità e la superficialità che caratterizza chi dispensa consigli come se fossero caramelle.

«Tre anni e tutto ti sembrerà un brutto ricordo, anzi ti chiederai perché ne hai sofferto tanto!»

Di anni ne erano passati quattro ma ancora sentivo di amarlo.

Almeno così volevo che fosse.

In quei momenti l'unica cosa che potevo fare per stare meglio era staccare la spina e andarmene in giro a comprarmi qualcosa. Non era l'aspirazione della mia vita. Anzi mi ha sempre annoiato girovagare per negozi cercando un vestito che non avrei mai indossato, e perché la presunzione di risolvere il mio problema esistenziale del dopo Piero, riducendolo a un tailleur di Armani pagato un milione, non mi faceva sentire per niente soddisfatta. Come se una carta di credito avesse il potere non solo di assottigliare il mio conto corrente ma, anche la mia vita.

«Grazie a lei signora, torni a trovarci.» Dichiarò la commessa con un sorriso stampato sul viso.

«Vorrei vedere, con quello che ho speso!» Penso rigirandomi tra le dita la ricevuta della carta di credito.

In realtà queste uscite servivano anche a distaccarmi da Tony. Come quel giorno quando gli telefonai comunicandogli che quella mattina non sarei andata in laboratorio.

Mi sarei presa un giorno di festa.

Beh! Festa proprio non si poteva chiamare.

“Pausa” avrei detto.

Non solo, ma per completare il mio sciopero personale, decisi che per quelle ore “di aria” avrei fatto a meno anche del cellulare.

Via, in piena libertà, senza alcun pensiero.

In aeroporto troviamo una confusione indescrivibile.

Andiamo a Sharm el Sheikh. Sul mar Rosso.

Scelta difficile.

“Ma non è pericoloso?” Aveva protestato Lilia, quando glielo avevo proposto. Un po’ aveva ragione. C’erano stati degli attentati, a Taba.

L’avevo convinta. Non poteva essere diverso. La nostra amicizia corre come i binari. Paralleli.

Non v’è nulla che possa intersecarla. Solo una volta. Quando un uomo entrò nella vita di noi due.

Piaceva a entrambe. Potevamo contendercelo. Ma non l’abbiamo fatto.

Grandi sofferenze, tormenti interiori, sensi di colpa con lunghe chiarificazioni telefoniche.

«Lara non preoccuparti, se lui vuole te sono contenta, sei come una sorella... A me non importa.» (Chiaramente non è vero, gliene importava eccome!).

«No Lilia, sono convinta che Gianfranco ha un debole per te, guarda sono io che mi faccio da parte!» (Non ne avevo alcuna intenzione!)

Tutti questi bei propositi vennero meno, quando scoprimmo che “l’uomo conteso” non era altro che un bugiardo che tradiva entrambe con una ventenne.

Quella sera brindammo allo scansato pericolo con un “Brunello di Montalcino” regalatomi da Tony in uno dei suoi momenti sì.